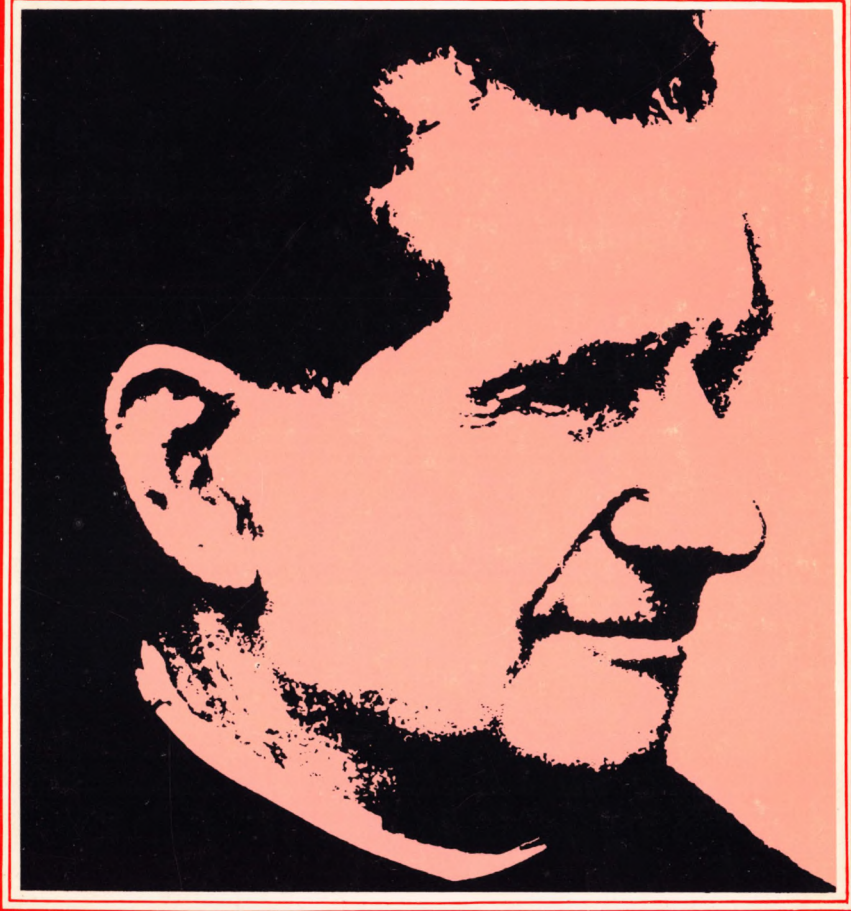
LA DIREZIONE SPIRITUALE

COLLANA
COLLOQUI SULLA VITA SALESIANA
11

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA DIREZIONE SPIRITUALE

Cison di Valmarino (Treviso)
22-27 agosto 1982

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1983

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

ISBN 88-01-11655-1
Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1983

3. LE GUIDE SPIRITUALI SALESIANE OGGI

LA FORMAZIONE DELLA GUIDA SPIRITUALE SALESIANA

Relazione
QUARTIER Maurits sdb

Aspettative riguardanti la direzione spirituale

È caratteristica, nei confronti del rinnovamento, l'esitazione circa il concetto stesso di direzione spirituale. Nella maggior parte dei paesi occidentali si cerca un'altra parola per parlare di direzione spirituale, perché si sente che il termine "direzione" non corrisponde alla realtà.

Nella preparazione di questo colloquio la maggior parte dell'équipe di lavoro esitava, parlando in francese, ad usare il termine « direction spirituelle », ma non si trovò di meglio. La parola "direction" — che forse non a tutti piace — è stata conservata. Probabilmente perché nella parola "direction" si sente una maniera di guidare o una formazione "direttiva", mentre la maggior parte dei nostri contemporanei non si sente di casa in tale clima. Molto più sfumato nella linea del rinnovamento sarà l'uso della parola « directeur spirituel » — conduttore delle anime —. Caratteristica per lo stile salesiano ma anche per il rinnovamento in tale campo è la formulazione propostaci per il tema di questa relazione: « La formation des guides spirituels salésiens ». « Le guide » (la guida) suona sensibilmente diverso da « direttore », anche se i due concetti in alcuni loro aspetti sono molto simili. La guida precede, va avanti, indica la strada. Rimane con la sua gente per fare insieme il cammino, per essere accanto a loro quando sorgono difficoltà od ostacoli o quando qualcuno si sente diminuire le forze, per sostenerlo ed essere d'incoraggiamento. « Le guide », fra i termini usati in francese, traduce ancora nel modo migliore il contenuto di ciò che ci si aspetta dal « direttore spirituale ».

In stile salesiano, si potrebbe accentuare « l'essere accanto » a qualcuno. Nella lingua francese abbiamo « accompagner, ac-

compagnement »; in italiano, « accompagnare, accompagnamento », anzi « accompagnatore », ma in ogni caso queste espressioni ci sembrano usate troppo unilateralmente, perché ogni traccia di « andare avanti » o di « precedere » è scomparsa dalla parola, mentre questo ci si attende, senza dubbio, dalla guida spirituale.

Le lingue germaniche seguono la stessa evoluzione. La lingua neerlandese passa, presso a poco, da « leiding » a « begeleiding ».[1] Il tedesco possiede altre sfumature. J. Sudbrach usa l'espressione « Führer » nel senso di guida. Dove si parla di « leiten » egli riserva quest'espressione per l'azione dello Spirito Santo nell'uomo.[2] Il Sudbrach però rifiuta di usare per il « direttore spirituale » la parola « maestro »,[3] termine che si riferisce a qualcuno che possiede una tale esperienza e conoscenza in campo di direzione spirituale, da incutere ad ognuno rispetto e ammirazione: i grandi « maestri spirituali ». Il termine si usa anche nell'insegnamento: l'insegnante di scuola elementare, con un aspetto di disciplina o anche nella direzione di gruppi. Per lo più si evita di qualificare con la parola « maestro » il direttore spirituale normale,[4] tra l'altro a causa del modo bizzarro con cui la realtà « maestro » si presenta in tante diverse sette.

Vogliamo concludere queste considerazioni attorno all'uso della parola, con il parere di J. Baert, o.p.: « Preferiamo usare la parola "begeleiding" — accompagnamento — al posto di "leiding" — direzione —. Parlare oggi di direzione spirituale

[1] Cf tra altri: F. VANSTEENBERGEN, *Wonde en Wonder,* Over persoonlijke begeleiding T.p. Cahiers 4, Groenenborgerlaan, 149, Antwerpen; J. BAERT, *Tijdschrift voor Geestelijk Leven,* 34e jg (1978) n. 4. « Weer geestlijke begeleiding? », e i diversi autori in questo fascicolo.

[2] « Hier soll – so meint Ignatius – der Geist selbst, der uns leitet und lenkt zum Heil der Seelen die Führung übernehmen » (J. SUDBRACH, *o.c.,* p. 51). Cf P. PENNING DE VRIES, in J. BOTS EN P. PENNING DE VRIES, *Geestelijke Leiding vandaag. Een Werkboek,* Patmos, Antwerpen, Amsterdam 1977, p. 11: « De eerste geestelijke leider is de H. Geest ».

[3] J. SUDBRACK, *Geistliche Führung,* Verlag Herder, Freiburg-in-Breisgav 1981, p. 51: « Usare il termine "Maestro" per il direttore spirituale, può condurre all'errore: falsa dipendenza, fanatismo... ».

[4] Si veda però J. STUFKENS, *Einde van het Ik-Tijdperk,* Den Horstink, Amersfoort, specie p. 83, dove apporta sfumature nell'uso del termine « maestro ».

è una contraddizione in termini. Lo scopo della direzione spirituale è la crescita verso la maturità e la fede, cioè l'autonomia e l'azione personale del diretto. La libertà quindi del guidato sta al centro. Questa libertà non è libertinaggio. Il guidato è di fatto legato (o deve imparare a legarsi) alla sua "bussola interna", alla sua esperienza, l'opera dello Spirito Santo in lui. Un comportamento direttivo da parte della guida impedisce questa crescita e mantiene immaturi ».[5]

Quali conseguenze ne risultano per la formazione della guida spirituale? Ne deduciamo due: 1) La formazione della guida spirituale dovrà essere, per quanto è possibile, un'autoformazione. 2) Con l'aiuto e sotto la direzione almeno di una propria guida.

Attitudini fondamentali del direttore

L'unico vero direttore è lo Spirito Santo. La sorgente profonda dalla quale scaturisce ogni vera direzione spirituale è lo Spirito Santo e lui solo. Una guida umana, come qualunque uomo, può soltanto cooperare. Il lavoro della guida spirituale sarà dunque non solo sottomesso, ma anche dipendente dall'opera dello Spirito Santo nel diretto e nel direttore. È della massima importanza che il direttore spirituale ne sia cosciente e sappia vivere questa realtà. La ripercussione nella stessa direzione potrà essere molto profonda.

Quindi la virtù base della guida spirituale salesiana sarà un atteggiamento di fede profonda, concreta e realistica, con una fiducia illimitata nella presenza e nell'opera dello Spirito Santo che è la carità vivente. Una fede, perciò, permeata di speranza e di carità, che si trasformerà ogni giorno nell'impegno per essere, a imitazione di Gesù e come don Bosco, il Buon Pastore per la gioventù pericolante.

Di qui deriva un atteggiamento di profonda delicatezza e stima, quasi il timore per ogni uomo, anche per ogni ragazzo e ragazza, perché sono figli di Dio, perché lo stesso Spirito Santo vive e opera in loro. Le nostre preoccupazioni e le nostre cure sono anche le sue. Si richiede un delicato e sincero rispetto per la libertà e l'autonomia di ogni diretto. Egli (essa),

[5] J. Baert, *Tijdschrift voor geestelijk Leven, a.c.*, p. 341.

di fatto, è chiamato a « essere » risposta libera personale e adulta all'invito (vocazione) di Dio, a crescere quindi nella libertà dei figli di Dio. A tutto questo la guida può cooperare. Anche questo è vocazione. Come don Bosco che, nell'educazione impartita ai suoi giovani, realizzava coscientemente il sì della sua vocazione.

Tutta la relazione tra guida e guidato sarà permeata dallo spirito che corrisponde al carisma salesiano: religione-ragione-amorevolezza. Oserei dire che un vero e buon educatore salesiano (o educatrice salesiana) sarà quasi sicuramente una buona guida spirituale.

Una guida spirituale deve portare profondamente radicata nel suo cuore la convinzione che nel mondo e nella storia dell'umanità esiste soltanto una vera e reale opposizione: quella tra il bene e il male, o meglio, tra la grazia e il peccato, tra Cristo e le forze delle tenebre. Chiamiamo « peccato » quella realtà che si oppone direttamente alla vita dello Spirito Santo in noi, e che frena e abolisce tale vita nella sua crescita. In questo senso, il peccato non può essere ridotto semplicemente all'azione libera dell'uomo, ma penetra con le sue conseguenze in tutta la sua esistenza, anzi in tutte le strutture della società umana. Una realtà sociale della quale siamo vittime ma anche partecipi e che produce alienazione da noi stessi, dagli altri, da Cristo stesso.[6]

In opposizione a questa realtà del peccato, c'è la grazia, fonte di ogni crescita in Cristo. Una buona guida non deve avere soltanto coscienza della grazia e possedere una buona teologia della grazia e dell'opera dello Spirito Santo nel mondo e nel cuore dell'uomo, ma tutto questo deve essere per lui un'esperienza concretamente vissuta. Soltanto allora avrà un delicato rispetto per la forza della grazia e dell'amore di Dio nella vita umana. Quindi, una buona guida spirituale sarà un uomo spirituale, di preghiera, di contatto vivente con Dio. Questo, nella sua vita non può essere sostituito da null'altro. Don Bosco stesso in ciò è per noi un richiamo vivente.

Per un salesiano, però, tale esigenza implica la domanda del

[6] D. GORGEN, o.p., *Vorming tot geetelijk Leiderschap,* in *Tijdschr. voor geestelijk Leven,* 34e jg., 1978, p. 405.

posto che ha il lavoro nella sua vita, poiché nella maggior parte dei casi egli rischia di essere divorato dal lavoro. Tuttavia quando riesce, come don Bosco e come d'altronde Gesù Cristo stesso, a vedere il Padre sul suo cammino, allora il lavoro diventa una forma di preghiera e la vita una unione continua con Dio. Non si deve separare Dio dal mondo: egli è presente nel mondo e il mondo orienta a Dio per chi vuole vederlo.

Qui si pone la domanda del nostro tema: in che modo si può acquistare tale atteggiamento di profonda fede, di abbandono a Dio e di unione quasi continua con lui? Certo, per sé, questo è espressamente opera della grazia dello Spirito in noi. E Dio non si lascia manipolare. Rimane libero nei suoi doni. L'uomo però può collaborare e tendere ad aprirsi all'opera di Dio in lui. Mi pare che questo aspetto di capitale importanza nella vita della guida spirituale richieda un'attenzione e una crescita permanente, e sia sempre limitato in quanto siamo uomini. Certo, nel periodo della formazione può essere sostenuto e favorito soprattutto se la formazione si fa in gruppo. In tale gruppo formativo non dovrebbe essere difficile creare un clima nel quale s'impara a vedere, coscientemente e insieme, tutta la vita e le cose che accadono ogni giorno, come vocazione, come domanda e risposta all'invito di Dio. È uno scambio di idee e di vedute, di valutazione di compiti realizzati che, in clima di preghiera o direzione spirituale rivolta al tutto, può senza dubbio, almeno progressivamente, coltivare e rinforzare quegli atteggiamenti vitali.

È compito della guida, discernere il gioco sottile tra il volere di Dio e le forze delle tenebre. « Una prima necessità nella formazione della guida spirituale è sensibilizzarsi alla realtà del peccato e alla realtà della grazia, in maniera tale da poterle riconoscere quando si vedono ».[7]

D'altra parte, attualmente si fa più che mai apello alla presa di posizione personale, anche in questione di bene e di male, soprattutto perché le opinioni, anzi le convinzioni in ogni campo si diversificano e talvolta si oppongono, sicché inevitabilmente ognuno perde un po' della sua sicurezza. Non è semplice vedere sempre « ciò che Dio vuole da noi » anche con le migliori

[7] *Ibid.*, p. 406.

intenzioni. Aiutare il diretto a scoprire questo sarà spesso un compito, talvolta arduo, della guida. Si tratta qui di ciò che, nella storia, viene chiamato il « discernimento degli spiriti », « l'arte di tutte le arti », dice il Van Steenbergen.[8] Don Louf chiama il direttore spirituale « portatore dello Spirito » (Pneumatoforo)... È qualcuno che si lascia guidare dallo Spirito e, nello stesso Spirito, tenta di aiutare altri. Dal di dentro egli tenta di scoprire l'influsso e l'opera dello Spirito di Dio, e di distinguere tale movimento dello Spirito dal sottile inganno di sé e da decisioni egocentriche.

Il discernimento degli spiriti è l'arduo compito di fronte al quale con timore egli si vede mosso. Il suo incitamento e la sua esortazione è, per così dire, l'incarnazione della Parola di Dio su un uomo. Dire questa parola è una grazia e un'arte. È la grazia di sperimentare, in recettività, il movimento dello Spirito di Dio nella propria vita e di distinguere con delicatezza e precisione ciò che è bene per gli altri. Approfondirsi ed esercitarsi in quest'arte sarà pure un compito per la guida spirituale nella sua formazione.

Opera di integrazione

La vita spirituale non è separata dalla vita fisica. Spirito e materia sono inseparabilmente intrecciati, anche se è vero che lo spirito trascende la materia e, per sé, è diretto verso un Dio che ci trascende. La corporalità, la vita emotiva, l'intelletto, la volontà sono tutte dimensioni dell'uomo. Costituiscono una unità e hanno il loro apporto nella nostra crescita personale e nella nostra vita in Cristo. Tutto, nella nostra vita, può essere vita religiosa. Lo scopo della direzione spirituale è dirigere la nostra crescita verso la pienezza che troviamo in Cristo. Uno dei più importanti aspetti dell'impegno della guida spirituale attuale sarà di tenere l'occhio aperto e di prestare aiuto all'integrazione di tutto l'uomo, nella convinzione che la salute e l'equilibrio funzionale tra i diversi aspetti della personalità umana sono finalizzati alla crescita spirituale. Qui vale il principio: quanto più la guida spirituale inserisce tutti gli elementi della personalità umana (anche l'aspetto somatico) nella sua di-

[8] *O.c.*, p. 52.

rezione, tanto più questa diventa una direzione "spirituale". Come don Bosco si è esercitato e formato in molti campi, in vista del suo compito educativo e direttivo (anche spiritualmente), così una guida spirituale si trova davanti ad un arsenale di innumerevoli possibilità che possono aiutarlo nel suo compito.

I limiti che dobbiamo mantenere ci costringono a toccare soltanto alcuni aspetti di questo lavoro di integrazione.[9]

Una buona sintesi per quanto riguarda la formazione della guida spirituale sotto questo aspetto, ci è data dalla nuova « Ratio fundamentalis » del salesiano. *a*) Equilibrio fisico: resistenza fisica e buona salute sono due cose richieste per il lavoro salesiano. Il salesiano stesso deve sentirsi virtualmente responsabile della propria salute, regolando la sua alimentazione e il sonno, praticando la ginnastica e lo sport... *b*) Lavoro e temperanza: don Bosco vuole il salesiano pronto al sacrificio e alla vita dura. La formazione di base va fatta con il rifiuto delle « comodità e agiatezze » che indeboliscono la disponibilità dello zelo. *c*) Tutto questo con l'intento di formare anche il corpo, affinché diventi sempre più quella dimensione umana che si inserisce armonicamente nella percezione del proprio essere chiamato da Dio; e nella percezione di Dio che chiama, come pure nell'estensione di questa percezione e di questo senso in tutti i campi dell'attività a cui si è mandati.[10]

Lo sviluppo quasi esplosivo delle scienze psicologiche in questi ultimi anni ha fatto crescere sempre più il posto della psicologia nella direzione spirituale tanto che, talvolta, c'è il pericolo che essa sia ridotta semplicemente a una direzione psicologica, con tutte le conseguenze nefaste. Il pericolo di identificare le due cose non è esclusivamente frutto d'immaginazione. Sotto diversi aspetti, la psicologia può prestare un aiuto, anche indispensabile, alla guida spirituale, per avere una migliore conoscenza delle capacità umane delle quali dispone il suo diretto, ma anche delle sue lacune e dei suoi limiti: temperamento, educazione ricevuta, grado di maturità affettiva e

[9] J. SUDBRACK, s.j. L'autore fa un utile studio su cinque aspetti (gradini) in questa integrazione: il somatico, il pedagogico, lo psicologico, il mistagogico e lo spirituale.

[10] *La Formazione dei Salesiani di Don Bosco,* nn. 84-86.

intellettuale, vita dei valori culturali e religiosi, ma anche eredità, traumi incorsi nella vita, carattere, limiti ed eventualmente "handicaps". Egli deve saper giudicare del grado di libertà del quale dispone il diretto per giungere al fine che si propone nella vita. La psicologia è anche utile nell'accompagnamento stesso; in non pochi casi la direzione dovrà essere curativa.

Un'educazione spirituale spesso adatterà nuovamente le linee di forza normali di una crescita spirituale alla situazione concreta e alle possibilità personali del diretto, rettificando le conseguenze di distorte maniere di fare o di abitudini erroneamente contratte; o aiuterà a sanare e a correggere errori di ottica. Un esempio soltanto: l'integrazione della sessualità.

L'integrazione della sessualità nella personalità totale è compito di ogni uomo. Accompagnare questo aspetto della crescita, specie dei consacrati nel celibato, sarà spesso per la guida un impegno non facile, anzi talvolta molto difficile. Condizione prima è, senza dubbio, che egli stesso non viva in ansia sotto questo aspetto, ma che sappia valutare la sessualità come un dono dei più preziosi del Creatore: quello di donare carità e vita.[11]

Questi pochi cenni fanno capire quanto sia necessario per la guida spirituale oggi avere almeno una conoscenza sommaria della psicologia attuale e dei princìpi della psichiatria. Non deve essere specialista in materia... Tuttavia, chi vuol farsi guida spirituale per il prossimo con un senso di responsabilità, deve essere abbastanza modesto da conoscere i limiti della propria competenza. Ci sono nella vita degli atteggiamenti sbagliati che non possono essere rettificati se non con forze specializzate. La guida sappia quando si deve fare appello a quelle forze. Non risolve tutto da sé: è meglio non rischiare in tale via. Ma si tratta spesso di disturbi leggeri che una guida con un po' d'esperienza e di sano giudizio o di perspicacia psicologica deve essere in grado di guidare.

In questo contesto si pone la domanda della collaborazione tra guida spirituale (in molti casi, il sacerdote) e lo psichiatra, la domanda della fiducia e del segreto professionale. Può darsi di fatto che la guida possa continuare il suo "accompagnamento",

[11] J. SUDBRACK, s.j., *o.c.*, p. 84.

anche se il guidato si reca da uno psichiatra. Mi sembra di poter fare qui tre raccomandazioni: 1) Se tocca alla guida cercare uno psicologo da consultare o uno psichiatra, abbia cura di indicare non solo un medico capace e un uomo di fiducia, ma anche un uomo di fede cristiana. 2) La collaborazione tra la guida e lo psichiatra, di preferenza non si faccia mediante un contatto diretto, ma soltanto attraverso il "cliente" di ambedue. Qui si deve tener conto della interpretazione (spesso emotiva) che il diretto, generalmente in modo inconscio, dà alle parole del suo medico. 3) Si faccia attenzione a non demolire mai la fiducia dell'ammalato nel medico, cercando anzi sempre di rafforzarla e, quando sia possibile, non si vada contro il trattamento (psichico) del medico-psichiatra.

La formazione professionale della guida

La formazione alla direzione spirituale salesiana generalmente non si fa prima di essere iscritto nell'uno o nell'altro gruppo della Famiglia salesiana. Quindi possiamo supporre una certa formazione salesiana iniziale, per poterci concentrare più specificamente nella direzione spirituale. Poiché d'altronde, la formazione salesiana, specie quella dei sacerdoti e quella dei religiosi e delle religiose, è di grande valore per un'eventuale direzione spirituale, formuliamo qui i princìpi generali di una formazione salesiana:[12] 1) fedeltà alla Chiesa, uno degli aspetti più importanti (ma attualmente anche più difficili) nella formazione di responsabili salesiani; 2) fedeltà e promozione del carisma salesiano, fonte di unità tra i diversi membri della Famiglia salesiana; 3) attenzione alle esigenze del mondo contemporaneo, alle culture locali e alle persone; 4) formazione permanente, compito di ogni membro della Famiglia salesiana, sempre in riferimento all'opzione centrale della propria esistenza, quella della vocazione, e al concetto dinamico che se ne deve avere...

Una guida spirituale salesiana dovrebbe avere, oltre la cultura generale e un'iniziazione alla filosofia, almeno una certa conoscenza della teologia: una teologia di Dio (l'immagine di Dio, come si concepisce attualmente); una teologia dell'uomo;

[12] *La Formazione dei Salesiani di Don Bosco,* nn. 11-43.

una cristologia; una teologia del peccato, della sofferenza, della redenzione, della grazia e dello Spirito Santo. Deve pure avere una teologia della Chiesa come popolo di Dio, dei sacramenti (eucaristia, penitenza) e anche una certa teologia morale, personale e sociale. La liturgia, la Sacra Scrittura e la catechesi possono essere, nel clima salesiano, di grande valore. L'importante è che la formazione di una guida sia permanente, di tutta la vita. Entra in gioco qui la conoscenza della vocazione religiosa e laicale, la vocazione delle volontarie e quella sacerdotale.

Quanto alla conoscenza della psicologia, vi abbiamo già accennato sopra; può essere un buon aiuto anche qualche conoscenza pedagogica. C'è inoltre la spiritualità: una guida spirituale deve avere una conoscenza almeno iniziale della storia della spiritualità. Meglio ancora se ha approfondito alcune figure di santi o di maestri spirituali. Per la propria formazione è meglio per la guida il saper "guardare" e "ammirare" più che imprimere una scienza nella memoria.

Poiché siamo abituati a vedere nella guida spirituale il sacerdote,[13] vogliamo qui spontaneamente assimilare la formazione di una guida spirituale a quella del sacerdote. Si tratta però in questo caso di altre possibilità di direzione spirituale, anche fuori del sacerdozio. Quindi le esigenze non possono ridursi a quelle del sacerdote.

Abbiamo già fatto qualche cenno ad alcuni atteggiamenti fondamentali di una guida spirituale salesiana. Ci resta la domanda del "come fare" concretamente per assimilare gli atteggiamenti richiesti.

Due condizioni o esigenze, mi pare, sono quasi sempre necessarie: 1) la pratica deve sempre svolgersi guidata personalmente da un supervisore capace, e con un ascendente personale, in materia di direzione spirituale; 2) la verifica regolare e seria, sostenuta e ripresa durante tutto il periodo della pratica.

Invece di spiegare teoricamente il "come fare", vorrei proporre qui sommariamente un'esperienza del tipo di quella che

[13] « La pianta fiorente della buona direzione spirituale... non potrà nascere rigogliosa che dal terreno insostituibile di un grande santo cuore sacerdotale » (P.C. LANDUCCI, *La formazione del direttore spirituale* in *Problemi attuali,* Roma 1957, p. 184).

si fa attualmente nella diocesi di Malines-Bruxelles, sotto la direzione del professore R. Van Steenbergen. I candidati sono persone attualmente occupate in una forma di direzione spirituale. Di ciò devono fare accenno nella lettera di domanda di partecipazione. Così pure devono indicare i motivi della loro partecipazione. In questo "corso", la formazione della guida spirituale si fa in due anni. Il contenuto della formazione è sostenuto da quattro elementi strutturali.

a) Due volte all'anno il gruppo si riunisce in una sessione di due giorni per riflettere e dialogare seriamente sui problemi della formazione di una vita integrata. Lo scambio di esperienze personali sta al centro. Si inseriscono degli elementi adatti come esercitazioni. Si può chiedere un « direttore spirituale » sperimentato che dia il suo apporto. *b*) Sei volte all'anno il gruppo si incontra durante una giornata di studio. Per le prime cinque giornate di studio è previsto un tema centrale che può essere preparato dai partecipanti. Il tema può illuminare, attraverso il dialogo e l'apporto di uno specialista, la riflessione personale di ognuno e globalmente la missione di guida spirituale. In ogni giornata di studio si prevede espressamente un momento di riflessione e di preghiera, preparato dai partecipanti. Ogni giorno di studio si chiude con uno scambio libero di esperienze nel processo di formazione. Durante l'ultima giornata di studio di ogni anno, i partecipanti portano il risultato del loro lavoro personale. *c*) Ciascun membro sceglie ogni anno un gruppo di lavoro. Partendo dall'aspetto che vuole affrontare, ogni gruppo considera tutto il campo della direzione spirituale e progetta il proprio metodo e le sue riunioni. Il lavoro personale di ogni membro viene determinato dal gruppo di lavoro. Si conclude con un lavoro scritto personale. L'ultima giornata di studio di ogni anno viene costruita dai diversi piccoli gruppi di lavoro. *d*) Ogni partecipante sarà guidato individualmente, in ogni anno di lavoro, da un supervisore. Nella supervisione egli proporrà "una" situazione di direzione. La supervisione può essere preparata "verbatim". Ci sono almeno cinque colloqui di supervisione all'anno. (Nel 1981-82 per i primi cinque giorni i temi previsti erano: l'immagine dell'uomo, l'immagine di Dio, l'uomo errante, il discernimento degli spiriti, i problemi specifici della direzione).

Conclusione

Occorre qui una conclusione. Non posso fare di meglio che presentare le idee del P. D. Goergen,[14] esposte al termine del suo interessante studio sulla formazione alla direzione spirituale. Come nella virtù, così nella formazione alla direzione spirituale dobbiamo evitare due estremi: l'uno è di concepire l'arte della direzione in modo troppo scientifico, troppo professionale, come se fosse una delle tante capacità e competenze. La direzione spirituale è arte; in tale senso nessuna educazione professionale fa un direttore spirituale. Solo lo Spirito può farlo. Non si deve pensare che qualcuno possa chiamare se stesso, prepararsi professionalmente e poi presentarsi come direttore spirituale qualificato. La direzione spirituale è una vocazione che viene spesso da altri che cercano la nostra direzione. Solo allora ci persuadiamo che dobbiamo formarci effettivamente a prestare quel servizio. L'altro estremo sarebbe di vedere la direzione spirituale solo come una responsabilità dello Spirito Santo e di negare la nostra propria responsabilità di preparazione. Non c'è sostituzione dell'esperienza propria del direttore, della sua conoscenza della Sacra Scrittura, della storia della spiritualità, della psicologia e dei princìpi della comunicazione umana. Parliamo dell'equilibrio delicato tra grazia e natura; l'una non può escludere l'altra se vogliamo essere buone guide. La direzione spirituale nasce da un uomo o da una donna spirituale, l'uomo e la donna condotti dallo Spirito Santo che, a contatto con il Signore, cercano le vie per migliorare la possibilità di parlare di Dio con gli altri.

La direzione spirituale è un'arte, un servizio. Esige delle abilità che possiamo imparare, è una funzione che trascende e alla quale dobbiamo essere aperti. Non si può separare la direzione spirituale dalla preghiera. La preghiera è qualcosa nella quale dobbiamo crescere e della quale non possiamo essere certi. Oggi, la direzione spirituale deve cercare l'equilibrio tra la preparazione e la formazione personale che si fa nella vita di preghiera e la formazione pubblica che si fa in via più formale.

[14] D. Goergen, *o.c.*, pp. 414-415.

DISCUSSIONE

Lo scambio di vedute è avvenuto prima sul grado di maturità richiesto a un candidato all'esercizio della direzione spirituale, e poi sulle condizioni più o meno ideali della sua formazione oggi.

Il grado di maturità umana e salesiana richiesta per un direttore

Un partecipante chiese: « C'è un'età, una soglia di maturità umana, spirituale, affettiva per poter fare direzione spirituale? Pensiamo a giovani che nella pratica fanno direzione spirituale... ». Il conferenziere rispose tra l'altro: « Non credo che esista una lista di capacità che garantiscano la formazione di un autentico direttore spirituale. Occorre conoscere la psicologia, avere capacità di intuizione... Ma, all'atto pratico, un ispettore ragiona così: "Questo confratello è un uomo di buono spirito, è un uomo di Dio in grado di poter dirigere una comunità religiosa, ivi compresa la funzione di direttore spirituale". Credo che sia impossibile disporre di criteri sufficienti per assicurare la capacità di un soggetto. Dobbiamo prendere gli uomini che abbiamo. Gli uomini assolutamente capaci non esistono ».

Una Figlia di Maria Ausiliatrice rilevò: « La relazione è stata molto ricca e pratica, ma sembra la descrizione più del come deve essere il direttore che della formazione di questo direttore. Si sarebbe desiderato qualcosa di più specifico circa la formazione del direttore (...). Si domanda: « Direzione spirituale e direzione spirituale salesiana si equivalgono? Per la direzione spirituale salesiana è necessaria una preparazione, una formazione specifica? ». Al che il presidente del colloquio rispose: « Io direi di sì. Don Quartier lo ha affermato dal canto suo: il direttore spirituale e la direttrice dovrebbero avere le conoscenze specifiche della direzione salesiana ».

Le istituzioni specifiche della formazione del direttore spirituale

Un salesiano si chiese allora: « Esiste nella congregazione un'istanza concreta di formazione alla direzione spirituale? ». Dopo aver enumerato le iniziative in questo campo: il centro di formazione permanente e internazionale della casa generalizia, l'Istituto di spiritualità dell'UPS a Roma, pose all'assemblea la domanda: « Queste istituzioni corrispondono all'esigenza concreta di formazione alla direzione spirituale? ». Dopo alcuni istanti di silenzio, un professore romano tentò di rispondere almeno in parte per l'Istituto di spiritualità di Roma. « Senza dubbio, fin dal suo inizio l'Istituto non si è proposto questo obiettivo, di formare cioè dei direttori spirituali nel senso in cui si parla in questo colloquio. Della direzione spirituale si tratta in un corso, oltre al resto opzionale. Il che vuol dire che gli studenti lo scelgono solo se vogliono e che non tutti i salesiani che frequentano l'Istituto di spiritualità fanno tale corso ». Que-

sto dato mise in ebollizione un uditore: « Credo che dovremmo avere, a Roma, qualcosa di simile a ciò che c'è ad Antwerpen. Dovrebbero fare delle esperienze e non contentarsi di corsi. Dovremmo proporre agli organizzatori di Roma di fare qualcosa non solamente di teorico, il che è cosa assai buona, ma anche di pratico ».

Il professore di Roma riprese la parola: « Vorrei soltanto aggiungere a proposito della direzione spirituale che, nella *Filotea*, san Francesco di Sales scrive: "A proposito del buon direttore spirituale: – Scegline uno fra mille –, dice l'Avila; io ti dico: – Fra diecimila –". Dato che i salesiani sono diciassette mila, forse tra noi ve ne sono due! ».

I mezzi di formazione del direttore spirituale

A nome di un gruppo, un teologo fece allora presente questa opinione: « Ci sembra che don Quartier abbia descritto molto bene il ruolo del formatore della supervisione, anche se tale tema poteva essere sviluppato. Ma certi aspetti della formazione sono stati un poco sorvolati. Per divenire guida spirituale, sembra che occorra lasciarsi guidare da un altro che sia lui pure direttore spirituale e che abbia un vivo senso cristiano e una certa competenza nel guidare gli altri nei differenti loro problemi. Lasciarsi guidare, ecco ciò che manca un poco nella relazione. Non si è pure accennato all'aspetto formativo della dinamica di gruppo, che consente di conoscersi meglio. Non si dice nulla dello sviluppo delle tecniche di meditazione, mentre queste sembrano assai importanti per la formazione dei direttori spirituali ». Uno psicologo insistette: « Il gruppo ne sa sempre di più del singolo. Lo Spirito Santo ha più possibilità di agire in un gruppo. Il gruppo è una specie di modello di comunità ecclesiale. La dinamica di gruppo consente di trattare facilmente le resistenze emotive che impediscono la crescita in Cristo ».

La preparazione indispensabile del direttore spirituale, non necessariamente prete

A questo punto venne data la parola al relatore di un altro piccolo gruppo, che annunciò « delle cose molto forti ». La prima è che occorre farla finita una buona volta con l'idea che soltanto dei preti possano essere direttori spirituali. Di conseguenza, tutti coloro che lavorano al servizio della gioventù e che hanno avuto una formazione sufficiente, possono fare della direzione spirituale, siano essi uomini o donne, religiosi o religiose, maestri o anche allievi (per i loro compagni) se ne hanno le doti. È il primo rilievo che abbiamo fatto. Ma come preparare tali direttori? E qui emerge il secondo tema così come è stato formulato da uno di noi. Tutti, per essere direttori spirituali, dovrebbero avere una formazione analoga a quella di un medico. È necessario, ad esempio, che conoscano la psicologia umana, siano capaci di definire le diagnosi attinenti l'età psicologica degli uomini e delle donne, conoscano quella che

si potrebbe chiamare medicina spirituale, cioè i metodi di trattamento psicologico, e siano stati abilitati ad applicarli ai casi singoli ».

Invitato a spiegarsi, l'autore del progetto proseguì in questo modo: « Ho l'impressione di trovarmi al tempo di Molière, tra medici muniti di alcuni principi filosofici e con alcune esperienze, che sono obbligati a guarire i loro simili. Come spiegare la situazione? Credo che non si cerchi precisamente di guarire o di aiutare gli altri, ma di operare a un livello cosiddetto "spirituale"; e tale pretesa è all'origine del sistema che applichiamo. In questo modo dividiamo la persona in due: c'è il settore del medico o dello psichiatra e quello del direttore spirituale. Per quest'ultimo basta una certa formazione cristiana e sacerdotale. Ma tale sistema ci impedisce di disporre di guide umane competenti anche in materia spirituale. Ritorno sulla lista di discipline che a mio avviso dovrebbero essere contemplate nella formazione di un direttore spirituale che dia garanzie di competenza. Si è parlato della psicologia, cioè di uno studio della natura umana nella sua complessità. Da sola esigerebbe almeno un anno. Non conosco con precisione le tappe della formazione di un medico oggi, ma so che è lunga ed esigente; tanto che coloro che si intromettono in tale professione senza i diplomi necessari sono perseguibili dal diritto penale. Dal punto di vista legale, i guaritori non possono curare le persone, perché la loro competenza non è riconosciuta. Ora, quando si tratta di direzione spirituale – esagererei nel dire che il primo arrivato si improvvisi maestro competente – ma comunque non viene richiesta la necessaria competenza specifica. Si può ignorare la psicologia, essere incapaci di classificare il temperamento di un aspirante alla santità, e ignorare pressoché ogni tecnica di sviluppo spirituale – per esempio i metodi di meditazione, di cui si è detto – e presentarsi come direttore perché si è fatto un corso di teologia e si è ricevuto l'ordine sacro. È una stranezza! La psicologia umana dovrebbe essere conosciuta a fondo da persone che si permettono di guidare altri, con le enormi responsabilità che ciò comporta; poi l'arte della diagnosi; e poi i metodi di guarigione o di igiene mentale e morale. Si è parlato di sfuggita di formazione alla meditazione e di ricorso alla dinamica di gruppo. Ecco qui dei metodi possibili, tra altri. Occorrerebbe disporre di una lista a portata di mano. Certi direttori ignorano la semplice esistenza di tali sussidi. Fa meraviglia che non sia previsto nulla per iniziare i futuri direttori d'anime alle tecniche di sviluppo psichico, come lo yoga o lo zen ».

L'intervento mise l'assemblea in movimento. « A proposito di medico, occorre intendersi, osservò un teologo tedesco; ho capito che X ha voluto fare un paragone, nel senso che il diretto dovrà esporre tutte le sue difficoltà al direttore, come un malato fa col medico ». Un membro di un dicastero romano sbottò: « Se per essere direttore spirituale occorre essere dottore in medicina, in psicologia, in sociologia e anche psicanalista, nella congregazione salesiana altro che due direttori spirituali, non ce ne sarà nemmanco uno. Non posso ammettere tali tipi di esigenze. Che il direttore conosca alcuni elementi essenziali di tali discipline, sufficienti per capire che di fronte a certi casi difficili il diretto abbisogna dell'aiuto di un medico o di uno psichiatra o di un sociologo, va bene! Si tratta

di un minimo che mi consenta di conoscere i limiti delle mie conoscenze e di ricorrere all'aiuto di altri competenti. Ma tutto questo complesso di conoscenze ipotizzato, uno non l'avrebbe acquisito neppure a ottant'anni ».

Un teologo romano del gruppo informale in cui era emersa l'istanza, si sforzò di attenuare la reazione. Pare necessario uscire dall'identificazione: direttore spirituale uguale prete e di tirarne le conseguenze. « Dai discorsi che si sono fatti in questi giorni, ho l'impressione che ci si ponga sempre nella prospettiva del prete salesiano, che è per vocazione guida spirituale... Gli altri, se vogliono, nella misura in cui ne sono abilitati, devono guardare a tale modello. Sarei contento di essere sconfessato in questa mia impressione. Ora, vorrei fare qualche rilievo a questo riguardo. La guida spirituale, la vita spirituale, e la stessa teologia spirituale, sono nate e si sono sviluppate storicamente, e hanno avuto al centro, sempre, il sacerdozio ministeriale. Le grandi guide spirituali sono state, salvo rare eccezioni, dei sacerdoti. E anche la spiritualità è stata elaborata da preti o da religiosi. Evidentemente il ministero presbiterale è un fattore importante nella direzione spirituale. Però la prima affermazione da fare è questa: la direzione spirituale non è necessariamente legata al ministero presbiterale. Secondo dato: sta nascendo nell'ambito ecclesiale tutta una riflessione e una esperienza di direzione spirituale fatta da laici cristiani impegnati, da genitori per esempio, o da educatori, o ancora, nell'area femminile, da religiose. Grandi figure di cristiane hanno fatto direzione spirituale anche di uomini. Ci sono fondatrici di congregazioni religiose che dirigono dei preti. Io ne conosco di viventi. La direzione spirituale è legata all'esistenza cristiana e a vocazioni specifiche cristiane, prima di essere connessa col ministero presbiterale. Quindi dei religiosi, dei laici cristiani possono essere guide spirituali e non come di seconda categoria (la prima sarebbe quella dei preti) e neanche come preti in miniatura. Sono guide spirituali a titolo cristiano completo: hanno una loro competenza specifica in base a un'esperienza cristiana legata alla loro qualifica di laici cristiani e di secolari, o di religiosi, e alla loro qualifica femminile di donne cristiane o religiose, fatto questo da tener nel dovuto conto. Ora questo suppone una formazione specifica. A questo punto viene il discorso della preparazione dei formatori, delle guide. Occorre ipotizzare non la guida spirituale in generale ma, supposta una formazione cristiana di base, delle guide differenziate in base a forme di vita differenziate, a ministri differenziati e a qualifiche antropologiche differenti ». A questo riguardo, una suora fece notare che, in effetti, « si identifica normalmente prete e direttore spirituale. Essere prete vuol dire automaticamente essere direttore spirituale. È lo stesso per la catechesi: il prete è normalmente catechista (...). Io insisterei non solo sulla preparazione nelle scienze umane, ma sulla preparazione che tenga presente i vari livelli. Tra un teologo e una teologhessa, pensiamo immediatamente e sempre che il teologo sia migliore. È una mentalità da sfatare ».

Non tutto era stato chiarito. Uno storico di professione rilevò che non capiva ancora bene se i direttori spirituali dovessero essere versati nel campo della medicina e della psicologia. « Non ho capito, disse, se

devono essere specialisti in questi settori. Ma – aggiunse – certamente nel campo teologico devono essere preparati, perché l'esempio citato di Molière può essere applicato ai barbieri che dettavano sentenze, dicevano un sacco di cose, ripetevano proverbi... E questo può capitare con maestri di spirito che non sanno niente di teologia (...). Sembra ovvio che un direttore spirituale debba essere preparato teologicamente, senza avere necessariamente una licenza, in campo di ascetica e mistica... Una soda preparazione teologica è necessaria per i laici ». E rivolgendosi al partecipante che reclamava una formazione adeguata nelle scienze umane: « La mia domanda è: qual grado di preparazione? Risponda! ». L'interessato cercò prima di schivare la domanda: « Non mi considero un maestro in questo campo; non sono che un osservatore ». Si ribadì che desse « una proposta », ed egli si rassegnò a darla.

« Ci troviamo davanti a dei salesiani, sia in formazione, sia già preti, con problemi insolubili. Sono insolubili soprattutto perché la loro semplice diagnosi è divenuta impossibile. Sono stati diretti male da maestri, da consiglieri che ignoravano la psicologia umana e, in particolare, la psicologia del profondo. A mio avviso, quelli che pretendono di dirigere gli altri dovrebbero avere tali conoscenze. Ho fatto l'esempio della preparazione di un medico, perché è assai bene conosciuto e il direttore spirituale è in certo modo il medico dell'anima. Tutti possono capire tale paragone. Sappiamo inoltre che fino a due o tre secoli fa, la formazione alla medicina era pressoché nulla e che, successivamente, è divenuta obbligatoria. Ci fu un tempo in cui uno qualsiasi poteva improvvisarsi chirurgo. Non è più permesso oggi; e se qualcuno muore in seguito a un'operazione di tali pseudo-chirurghi, questi sono perseguibili penalmente. Un progresso è dunque avvenuto e non è il caso di dilungarci sopra. Credo che un progresso simile occorra farlo per la formazione alla direzione spirituale, dominio in cui, al presente, gli incapaci e i ciarlatani – dal punto di vista delle scienze umane ed anche della teologia, come si è fatto notare – circolano liberamente. Occorrerà per questo forse un secolo. Ma allora ci si meraviglierà delle reticenze di un'assemblea come la nostra. Esse appariranno assai poco ragionevoli come lo furono le opposizioni dei medici tradizionalisti del diciassettesimo secolo, che ignoravano la circolazione del sangue ».

« Pare che il confessore formato abbia oggi le conoscenze minime indispensabili che gli offrono la psicologia e le altre scienze dell'uomo, disse un teologo. Inoltre, il campo del terapeuta e del direttore spirituale sono distinti ». L'autore del precedente intervento gli replicò che non ne era affatto sicuro. Uno storico reclamò degli studi su figure concrete di direttori del diciannovesimo secolo: tali figure sarebbero assai istruttive, anche per noi. Senza dubbio!